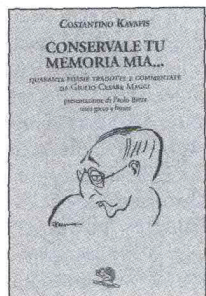


Lo scaffale di Poesia

di ancoraggio, di un pedale che modifichi la linea del canto nel venire a consuetudine con il rumore, non necessariamente "dolce" della vita; ulcerazioni che portano, in quello che potrebbe essere un omaggio al Rilke di Duino, a versi come questi: "L'algapiuma non mostra che se stessa, / maldestro insegna, carciata dall'aguzzo / appetito di qualche pantegana. // Anche i rifiuti a chiazze / - anima invano torturata - qua / e là derivano in disuso nel porto. / È un contagio di tortore ricama / per curiosa zagaglia sul fondo / vaghe nudità di reti / a maglie spesse, d'aghi / e di tuniche consunte" ("Devil"). Ed è davvero come "soggiornare" (secondo che viene assai bene detto in altro punto del testo) "nel castello minacciato dei suoni, / nella fertile culla dei segni" ("Küçüksü Kasrı").

Marco Vitale

Marica Larocchi, *La cometa e l'ibisco*, Stampa, Azzate 2013, pp. 80, € 12,00.



Una nuova traduzione antologica delle poesie di Kavafis si è aggiunta di recente a quelle ormai classiche di Pontani, Risi e Crocetti. L'opera è singolare perché l'autore non è un letterato in senso stretto, né tantomeno un

poeta, come egli stesso dichiara; è stato infatti primario cardiologo dell'Università di Milano e, lasciata l'attività professionale, ha coltivato interessi culturali diversi, occupandosi di Plutarco, del Petrarca latino, di Mozart. Maggi, vissuto a lungo a Rodi, dove apprese il greco moderno, è stato affascinato dal poeta nato ad Alessandria d'Egitto, che nei suoi versi fa rivivere lo spirito pagano di quella civiltà raffinatissima che fu l'ellenismo alessandrino. Così si esprime il curatore nella Premessa: "Questo breve lavoro costituisce per me l'ultimo ricordo di una Alessandria d'Egitto vista nell'infanzia e poi più volte rivisitata, epigono di una civiltà che sopravvive ormai solo nella poesia di Kavafis e nel ricordo di pochi". E ancora: "nella temperie che scuote il genere umano mi è parso non inutile presentare oggi

alcune poesie di Kavafis a qualche nuovo lettore, forse illudendomi di poterlo attrarre in un ambito culturale che non pochi ritengono senza tempo e universale". Questa nuova traduzione è dunque un atto d'amore verso un poeta che ha espresso nelle sue liriche immagini di bellezza classica e nello stesso tempo il sentimento struggente della caducità di quel mondo, spesso velato di profonda inquietudine. Simbolo di questa condizione esistenziale è Alessandria, la città a cui quasi tutta l'opera di Kavafis è dedicata: l'Alessandria della storia e della cultura, dell'arte e della scienza, in cui si erano mescolati Greci, Egizi, Ebrei, la città della civiltà ellenistica e poi bizantina, della sua grazia e della sua raffinatezza, ricostruita dalla memoria poetica in un'atmosfera senza tempo. Attingendo a un repertorio culturale vastissimo (Plutarco, Cassio Dione, ma anche epigrafi, statue, monete...), il poeta evoca personaggi di un passato glorioso o splendide creature mitiche, con versi in cui vibrano note autobiografiche e riflessioni esistenziali. Ma rivive anche l'Alessandria di fine '800, crocevia di commerci, di razze e di culture, la città dei vicoli squallidi, delle stanze oscure o del mare e del cielo limpidi; degli amori omosessuali, rievocati con struggimento nella memoria, che l'autore recupera e alleggerisce attraverso la parola poetica. È la città che, nonostante tutto, egli non riesce a lasciare, rivelando la sua dolorosa incapacità di cercare "altra terra, altro mare". In questo senso, come scrive Marguerite Yourcenar, "tutte le poesie di Kavafis sono storiche"; ed è attraverso la memoria che immagini del passato e del presente si incontrano, come cristallizzate in una fissità atemporale, stabilendo così una continuità tra l'uomo antico, come il poeta si sentiva, e l'uomo moderno, come egli era. Questo *continuum* tra passato e presente, "come se tutto fosse contemporaneo o, piuttosto, al di là del tempo", è dato anche dalla lingua, che non è quella dei puristi, ma la *dhimotiki* degli innovatori, la lingua del popolo, con cui il poeta esprime il suo complesso mondo interiore. La traduzione di Maggi, in versi liberi, forse "manca di quella eleganza che è conferita dal ritmo", tuttavia in una forma semplice, ma controllatissima, riesce pienamente a comunicare ai suoi lettori il "significato emotivo del contenuto"; e questo fin dal titolo che egli dà alla sua antologia, tratto da un verso del poeta: "Conservale tu, memoria mia, come erano".

Le liriche scelte, corredate di dorte note che ne spiegano il contesto, sono unite per temi in sei sezioni che forniscono molte chiavi di lettura. Ne indichiamo alcune. C'è il poeta delle riflessioni esistenziali, del sentimento di esclusione dal mondo ("Mura", "Finestre"), del suo sforzo di guardare avanti ("Candele") e accettare stoicamente il destino, perché ciò che conta è il bel viaggio intrapreso ("Itaca"). C'è poi il poeta del mito e soprattutto il poeta di Alessandria, eterno approdo della sua vita, dove presente e passato si incontrano: dove la natura offre al suo sguardo ammirato gli splendidi azzurri del mare, il limpido cielo e la rena dorata, che gli rievocano per un istante le memorie e le forme del piacere ("Mare al mattino"); ma dove il suo cuore come morto giace sepolto, in angoscioso struggimento, consapevole che né nuove terre né nuovi mari incontrerà ("La città"). C'è infine il poeta delle liriche d'amore. L'omosessualità "old style", non liberata, fu per il poeta fin dall'adolescenza motivo di turbamenti e rimpianti, procurandogli sofferenza e brevi momenti di gioia. Nella memoria egli recupera fuggevoli immagini, sensazioni, emozioni. Sono visioni erotiche appena accennate, che affiorano alla mente di notte, o nel fulgore del meriggio ("Allorquando appaiono"). O è un ricordo preciso, una stanza in una squallida taverna, dove il corpo si abbandona al piacere ("Una notte"). O infine, è dolore per una perdita, che non può essere placato da nuove esperienze ("Disperazione"). Le due liriche che chiudono questa raccolta sono in sintonia con le parole premesse da Maggi all'antologia: "Kavafis vi invita a non rendere banale e opaca la vita, ma a farla più piena coltivando la poesia, perché le forme del Bello essa delinea... La vita essa ti riempie".

Gabriella Rossi

Costantino Kavafis, *Conservale tu memoria mia...* Quaranta poesie tradotte e commentate da Giulio Cesare Maggi, La Vita Felice, Milano 2013, pp. 128, € 12,00.

POESIA
è anche
su iPad